

XXVI Congresso Eucaristico Nazionale
L'EUCARISTIA SORGENTE E FORMA DELLE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE.
PROPOSTE PER LA CATECHESI

I. OPERE DI MISERICORDIA E CONGRESSO EUCARISTICO

Nella bolla di indizione del Giubileo della Misericordia, papa Francesco scrive: «È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina» (*Misericordiae vultus*, n. 15).

Sintesi della Buona Notizia

Il Santo Padre richiama anzitutto l'origine evangelica delle opere di misericordia, che diventano così come una sorta di "sintesi" della Buona Notizia: «La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45)» (*ibid.*).

Corpo e anima

Se il capitolo 25 di san Matteo rappresenta il punto di avvio delle opere di misericordia corporali, l'insieme degli atteggiamenti di Cristo ci raccomanda la misericordia in senso più ampio. Afferma ancora papa Francesco: «Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: "Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore"» (*ibid.*).

Verso il Congresso Eucaristico

E' perciò opportuno che in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale di Genova le comunità cristiane propongano momenti formativi specificamente dedicati alle opere di misericordia, nella consapevolezza che «l'incontro sacramentale con Cristo» costituisce «il cardine

intorno a cui costruire i nostri percorsi educativi». Con una finalità precisa: condurre «a quell'autentica esperienza di Dio, cui il cuore dell'uomo, fin da quando è bambino, aspira» (cfr. COMITATO PER I CONGRESSI EUCARISTICI NAZIONALI, *L'Eucaristia sorgente della missione: «Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro»*, p. 35).

Questa scheda di lavoro offre qualche suggerimento per ciascuna opera di misericordia spirituale, anche in riferimento alla Bibbia e al *Catechismo della Chiesa Cattolica*. La presentazione sintetica delle opere è preceduta da alcune riflessioni d'insieme per il formatore o il catechista.

II. «SIATE MISERICORDIOSI»: UN INVITO PER TUTTI I CREDENTI

Le opere di misericordia spirituale, sulle quali si incentra la nostra attenzione, non sono più o meno importanti di quelle corporali. Non a caso la tradizione ascetica cristiana ce le propone in connessione, ben sapendo che la vita del credente è fatta di mente e di braccia, di cuore amante e di azioni concrete. A ogni credente e a tutta la persona credente è rivolto l'invito evangelico: «Siate misericordioso, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36).

Soggetti e destinatari

Vi è una distinzione da compiere che riguarda i soggetti o i destinatari delle diverse tipologie di opere di misericordia. In effetti le opere di misericordia corporale in genere distinguono tra soggetto attivo e destinatario passivo: chi dà da mangiare non è affamato e chi patisce la fame non è in condizioni di dar da mangiare; così pure chi visita l'ammalato è di solito sano e non viceversa.

Nelle opere di misericordia spirituale, invece, il benefattore o l'operatore non è sempre distinto dal beneficiario. E' anzi bello e giusto pensare che di queste "opere" siamo tutti al contempo soggetti e destinatari. E' bene quindi che ciascuno di noi si consideri al tempo stesso "maestro" e "discepolo", saggio consigliere e dubbioso, paladino della giustizia e peccatore, capace di consolare e desideroso di consolazione, chiamato a perdonare le offese e offensore, deciso ad aver pazienza e sempre sul punto di farla perdere agli altri, intercessore a favore di tutti presso Dio e bisognoso della preghiera fraterna di tutti.

Solo mantenendoci in quest'ottica possiamo sperare di intraprendere un esame fruttuoso delle "opere" che ci vengono raccomandate. In tal modo l'avvicinamento al Congresso Eucaristico Nazionale assumerà la forma di vero cammino spirituale, ben diverso da una preparazione puramente teorica od operativa.

Con gli occhi fissi al Modello della Misericordia

Siamo tutti destinatari e tutti in certo modo attori delle opere di misericordia. Ma la nostra è un'azione seconda: propriamente Colui che è il vero e perenne protagonista delle opere di misericordia è il Signore Gesù. Egli si fa presente nelle nostre chiese sotto i segni eucaristici per dirci che: non c'è atto veramente cristiano ed ecclesiale di attenzione agli altri che non tragga da lui il suo slancio, la sua potenza, la sua giustificazione; per dirci che non possiamo mai separare neppure mentalmente le nostre iniziative di solidarietà da quell'unione personale con lui, che tutto guida e qualifica. Il grande pericolo del cristianesimo dei nostri giorni è quello di venire a poco a poco ridotto, come segnala ripetutamente papa Francesco, a un insieme di impegni umanitari tipici di una organizzazione non governativa.

Gesù Cristo resta veramente, realmente, corporalmente in mezzo a noi – come ci insegna la dottrina cristiana – e ci aspetta, come il grande e vero dispensatore di ogni misericordia; la misericordia della verità contro le insidie delle ideologie bugiarde; la misericordia della certezza contro la cultura del dubbio; la misericordia di indicarci dove stia il bene e dove stia il male contro le molte confusioni in cui siamo immersi; la misericordia della gioia che vince ogni tristezza; la misericordia del perdono per tutti i nostri sbagli piccoli o grandi; la misericordia di aver pazienza con noi, nonostante le nostre piccolezze e le nostre inconcludenze; la sua misericordia di pontefice fedele (cfr. Eb 2,12) che intercede per tutta l'umanità.

All'altare e nel tabernacolo «non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno» (Eb 4,15-16). Così sia in tutta la nostra vita, alimentata dall'Eucaristia.

Opere della Chiesa, «oasi di misericordia»

Il discorso sulle opere di misericordia spirituale assume quindi una rilevanza e un'attualità eccezionali, se è volto a chiarire quale sia l'indole propria della solidarietà che la Chiesa come tale deve esercitare nei confronti dell'umanità. «Dal mistero eucaristico, celebrato, adorato e vissuto, la Chiesa trova continuamente il suo centro ed anche il suo vero stile di vita con cui dare il proprio contributo decisivo alla vita buona di tutti per costruire così in Gesù Cristo il “nuovo umanesimo”, di cui la nostra società ha forte bisogno» (cfr. COMITATO PER I CONGRESSI EUCARISTICI NAZIONALI, *L'Eucaristia sorgente della missione: «Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro»*, p. 24).

Nessun dubbio che l'amore cristiano, suscitato e sorretto dall'Eucaristia, debba esprimersi anche nell'offrire ai più sfortunati un apporto valido perché risolvano positivamente i loro problemi esistenziali primari e possano godere di uno stato conforme alla loro dignità di persone. Guai se la Chiesa lo dimenticasse! Ma guai se la comunità ecclesiale riducesse a questo la sua azione nel mondo: «La comunità “azienda” è sempre esposta al rischio della deriva efficientistica e finisce facilmente con l'impantanarsi in compromessi mondani, divenendo autoreferenziale. Invece, la comunità che si lascia generare dall'Eucaristia sa sempre trovare le strade giuste per la vera condivisione: quella che raggiunge tutti e moltiplica la gioia» (cfr. COMITATO PER I CONGRESSI EUCARISTICI NAZIONALI, *L'Eucaristia sorgente della missione: «Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro»*, p. 29).

Certamente la comunità cristiana va continuamente spronata alla generosità in tutti i settori e nei confronti di ogni povertà, anche di quelle meno visibili e meno fatte oggetto di attenzione dai media e dall'opinione pubblica. Non tocca però alla Chiesa risolvere alla radice i problemi sociali, ma piuttosto l'impegno ampio ed esigente di tradurre ogni giorno la sua fede in Gesù Cristo in un'azione di carità che raggiunga i fratelli in ogni loro situazione e in ogni loro effettiva necessità. Si tratta dunque di prendere a cuore le domande delle persone e della comunità. In questo senso riflettere sulle opere di misericordia spirituale sarà di grande utilità per mantenere nel giusto equilibrio la nostra visione di cristiani e al contempo ricordare la vera missione della Chiesa nel mondo. Una catechesi dedicata alle opere di misericordia – e in particolare a quelle di misericordia spirituale – aiuterà a realizzare l'auspicio formulato nella bolla d'indizione del Giubileo: «Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia» (*Misericordiae vultus*, n. 12).

III. UN AUTENTICO CAMMINO DI FEDE

Alla luce delle linee generali appena esposte, offriamo ora qualche elemento relativo a ciascuna delle sette opere di misericordia spirituale. L'intento non è di esautorare la creatività e la competenza di formatori e catechisti, ma di stimolarla in rapporto ad alcuni elementi-base.

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

- 1 - Consigliare i dubbiosi
 - 2 - Insegnare agli ignoranti
 - 3 - Ammonire i peccatori
 - 4 - Consolare gli afflitti
 - 5 - Perdonare le offese
 - 6 - Sopportare pazientemente le persone moleste
 - 7 - Pregare Dio per i vivi e per i morti
- Cfr CCC 2447

Consigliare i dubbiosi

Le esitazioni, le perplessità, le titubanze sono di ogni persona. Anzi talvolta quanto più un soggetto è perspicace nelle valutazioni e nell'analisi, tanto più si sperimenta insicuro nelle decisioni. D'altra parte vivere significa agire, e agire comporta di superare le incertezze.

Ecco aprirsi lo spazio della testimonianza, dell'esempio, del consiglio esplicito e amichevole. Talvolta il parere sensato dato da un credente, che aiuta l'amico a risolversi per il meglio, rappresenta un dono davvero prezioso. Quando poi si tratta delle questioni fondamentali dell'esistenza, o delle scelte che riguardano il bene e il male, superare il dubbio è un'esigenza intrinseca alla ricerca della verità.

Dal punto di vista di chi dona un consiglio, le convinzioni cristiane nascono dall'interno di ciascuno, dall'animo del credente. Non sono quindi semplici opinioni; non sono neanche pure ostinazioni. Chi ospita queste convinzioni nel suo animo le percepisce e si sforza di possederle non tanto come idee sue proprie, ma come piena e personale comunione con la luce indefettibile che alla Chiesa è stata donata dallo Spirito di verità e resta patrimonio inalienabile della Sposa di Cristo lungo tutti i secoli della sua storia.

La conoscenza di se e degli altri nasce dall'ascolto e dalla comunione. Ecco perché, come è noto, uno dei doni dello Spirito Santo è quello del consiglio. Colui che si dispone a offrire un buon consiglio deve, prima di ogni cosa, essere in sintonia con Dio. Non si tratta infatti di dare opinioni personali, ma di consigliare bene chi ha bisogno di una guida.

Insegnare agli ignoranti

Questa opera consiste nell'insegnare all'ignorante le cose che non sa: anche in materia religiosa. Come insegna il libro di Daniele, «coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre» (Dn 12,3).

Ma chi è l'ignorante? Non si tratta di colui che è senza cultura o senza nozioni. Più radicalmente ignorante è chi non conosce proprio le cose che più dovrebbe conoscere, colui che potrebbe sapere tutto – avendo accesso alle informazioni tramite i libri e internet – ma non conosce le cose che contano. Non è solo una condizione di ieri, ma anche di oggi quella di non sapere quale sia il significato della nostra esistenza; ignorare quale sia il destino che alla fine ci aspetta; ignorare se la nostra vita abbia come premessa e come ragione un disegno d'amore più grande oppure una casualità cieca.

Quando la Chiesa nel suo insieme e ogni battezzato propone, con umiltà e con franchezza, l'annuncio instancabile della verità, si mette al servizio della esigenza più profonda di ogni persona umana e della società nel suo insieme. Gesù ha connesso il dono della sua carne e del suo sangue nell'Eucaristia con l'accoglienza della sua parola, anche di quella più difficile da accettare. Il discorso eucaristico di Cafarnaò provoca, più di ogni altro nel Vangelo, il rifiuto di molti: «Questa parola è dura; chi può ascoltarla?» (Gv 6,60). Ma il Signore non ritiene che in questo campo si possano dare sconti agevolanti: «Volete andarvene anche voi? Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna, e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6, 67-69).

Ammonire i peccatori

Quest'opera di misericordia si riferisce anzitutto alla correzione fraterna, così come è presentata da Gesù stesso nel vangelo di Matteo: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello» (Mt 18,15). Se ci sta a cuore il nostro prossimo, non possiamo essere indifferenti al suo cammino. Il rispetto della persona e l'atteggiamento misericordioso verso ciascuno non si traducono in omissione o silenzio di fronte a ciò che non è secondo il Vangelo. Useremo l'esempio, magari il richiamo implicito, talvolta pure quello esplicito. In ogni caso si tratta di correggere il nostro prossimo con mansuetudine e umiltà. Spesso sarà difficile farlo, ma in questi casi possiamo ricordare ciò che dice l'apostolo Giacomo alla fine della sua lettera: «Chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati» (Gc 5,20).

L'apostolo parla espressamente di peccati. Perché il peccato agli occhi della fede, è la disgrazia peggiore che possa capitarci. Dare una mano al fratello perché se ne liberi, significa volergli bene davvero. Si legge nella lettera ai Galati: «Se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso per non essere tentato anche tu» (Gal 6,1).

La correzione fraterna è però iniziativa delicata e non priva di rischi. Non bisogna mai perdere di vista la pungente parola del Signore: «Come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave?» (Mt 7,4). Così pregava a questo proposito sant'Ambrogio: «Ogni volta che si tratta del peccato di chi è caduto, concedimi di provarne compassione, di non rimproverarlo altezzosamente, ma di gemere e di piangere con lui, così che mentre soffro per un altro, io pianga su me stesso» (SANT'AMBROGIO, *Pregchiere*, a cura di Inos Biffi, Milano 2006, p. 104).

Consolare gli afflitti

La consolazione dell'afflitto, di colui che attraversa qualche difficoltà, è un'altra opera di misericordia spirituale. L'esperienza dice che purtroppo chi si propone di consolare gli afflitti non resterà mai disoccupato in questo mondo: già Omero diceva che l'uomo è il più infelice degli esseri che respirano sulla terra; ed è un'amezza che attraversa tutta la letteratura antica, cosciente che noi siamo fatti per la felicità ma che troppo spesso essa ci appare come una condizione inarrivabile. La Scrittura si fa eco di questa constatazione quando afferma che «la tristezza ha rovinato molti, e in essa non c'è alcun vantaggio» (Sir 30,23).

La consolazione degli afflitti non è mera espressione di solidarietà umana: rimanere vicino ai nostri fratelli in ogni momento, soprattutto in quelli più difficili, significa mettere in pratica il comportamento di Gesù che s'immedesimava nel dolore altrui. Un esempio particolarmente eloquente lo troviamo nel vangelo di Luca. Si tratta della risurrezione del figlio della vedova di Nain: «Quando fu vicino alla porta della città, ecco veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso

da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!". Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Ragazzo, dico a te, alzati". Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre» (Lc 7, 12-15).

Il cristianesimo è realista: sa che l'uomo è collocato in una valle di lacrime, e che, lasciato alle sole sue forze, non è in grado di evaderne se non negli spazi più angusti dei divertimenti effimeri e delle illusioni. Ma non può e non deve dimenticare di essere essenzialmente un "evangelo", cioè un annuncio di gioia. E' la gioia di una salvezza avverata, già in atto, che aspetta soltanto che l'uomo le si apra. E' una salvezza già adesso alla nostra portata: l'Eucaristia è qui a dirci che l'evento salvifico e la persona del Salvatore sono qui e oggi tra noi. Come ha preannunciato Gesù stesso la sera prima di essere crocifisso: «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia» (Gv 16,20).

Perdonare le offese

Nel Padrenostro si implora: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori». E il Signore stesso precisa: «Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi» (Mt 6, 14). Perdonare le offese vuol dire superare la vendetta e il risentimento; significa trattare con amabilità coloro che ci hanno offeso. Nell'Antico Testamento l'esempio forse migliore di perdono è quello di Giuseppe, che perdonò i suoi fratelli che avevano pensato di ucciderlo e poi lo avevano venduto: «Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita» (Gn 45,5).

Nel Nuovo Testamento siamo rimandati all'insegnamento radicale di Gesù: «Se il tuo fratello commetterà un colpa, rimproveralo: ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai» (Lc 17,3-4); ma soprattutto siamo rimandati al suo comportamento sulla croce, che ci insegna che dobbiamo perdonare tutto e sempre: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34). Ora l'Eucaristia, secondo l'insegnamento autorevole di san Tommaso d'Aquino, è *memoria passionis*, cioè atto di Cristo nel quale il credente rivive la sua morte e risurrezione. Non è quindi sbagliato affermare che l'Eucaristia è sacramento del perdono, e che il credente dalla celebrazione eucaristica è reso capace e stimolato a perdonare a immagine di Cristo e con l'aiuto della sua forza.

Ammaestrati a questa scuola – costituita dall'insegnamento di Gesù e dal suo sacrificio che si rinnova oggi per noi – gli apostoli a loro volta insegnano: «Non rendete a nessuno male per male» (Rm 12,17); anzi, «benedite coloro che vi perseguitano» (Rm 12,14). E' un linguaggio che conosciamo e non ci impressiona più. Ma la sua attuazione pratica è lontanissima dalle consuetudini umane, nelle quali dominano i risentimenti e i rancori coltivati. Una delle cause più forti del malessere sociale è data proprio dall'imperversare dell'odio e delle vendette, che innescano una catena interminabile di rappresaglie e quindi di sofferenze. Da qui l'importanza di sollecitare tutti a far prevalere la "cultura del perdono". Ogni volta che viene celebrata l'Eucaristia si immette nella nostra storia di uomini lo spirito di bene atto a fronteggiare nei cuori gli assalti sempre ricorrenti dei sentimenti di animosità e di rivalsa. Nel rivivere il mistero della passione e risurrezione si riattualizza ogni volta il trionfo della redenzione e della clemenza divina che rende il perdono misericordioso alla malvagità umana.

Sopportare pazientemente le persone moleste

Questa opera di misericordia non esprime una visione pessimista del nostro prossimo o di noi stessi, è in gioco piuttosto uno sguardo realista. Tutti dobbiamo metterci nel novero delle persone che possono risultare "moleste" per gli altri, chi più chi meno. Il suggerimento etico

cristiano va dunque a vantaggio di tutti, chiamati ad accogliere il prossimo in ogni sua dimensione, anche quelle meno attraenti o condivisibili; e con tutto il cuore (pazienza compresa!). Imparare la virtù della pazienza, fino alla sopportazione, è una virtù ed è un'opera di misericordia decisiva quando si è alle prese con i difetti altrui. Ma il suggerimento va ancora una volta al cuore delle cose, nel profondo dell'animo: quando sopportare i difetti degli altri causa più danno che bene, bisogna farli notare con molta carità e amabilità. In altre parole: non si tratta solo di sopportare, ma di aver pazienza, attenzione, magnanimità; non si tratta solo di tollerare ma di amare.

Gesù stesso offre un insegnamento relativo a situazioni come queste quando per esempio afferma: «Non opporti al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle» (Mt 5, 39-42). Solo una considerazione ingenua della natura umana può farci pensare che gli uomini e le donne siano nativamente simpatici e generalmente buoni. Come al solito, il cristianesimo è più attento alla verità delle cose. Gesù e il suo discepolo con lui sanno bene che il prossimo può manifestarti stizza e odio (magari dandoti uno schiaffo), può diventare meschino (come chi ti trascina in tribunale per soldi), può diventare pretenzioso (vuole che tu faccia la strada con lui anche se sei stanco, vuole un prestito da te e così via). Questa considerazione realista non scoraggia il credente, neppure quando questi scopre in se stesso tratti dell'uomo "molesto". Infatti non dobbiamo voler bene agli altri, perché noi non sbagliamo mai o perché siamo buoni e amabili; dobbiamo amare gli altri perché è buono Dio che per amore ci ha creati tutti, noi e gli altri.

Pregare Dio per i vivi e per i morti

San Paolo raccomanda di pregare per tutti, senza distinzione, anche per chi ci governa e per le persone che hanno responsabilità, perché Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1Tm 2, 4). Dare agli altri il soccorso della nostra preghiera è un significativo atto di amore, e ci aiuta a oltrepassare quell'egoismo spirituale che, anche nel rapporto religioso, ci impedisce di evadere dalle angustie dei nostri personali interessi. I morti che si trovano in una situazione di non piena perfezione necessitano dal nostro ricordo. È una buona opera pregare per loro affinché siano assolti dai loro peccati (cfr 2Mac 12,45). Ciascuno di noi deve temere di stare solo al cospetto di Dio: sentirsi avvalorati dalla voce implorante per noi dei nostri fratelli ci rincuora. Così come la nostra orazione è impreziosita se si fa davvero "cattolica", consapevole che i figli di Dio sono una sola famiglia affettuosamente compaginata; una famiglia che nemmeno la morte riesce veramente a dividere.

La forma più alta di questa preghiera universale è la celebrazione eucaristica, perché il sacrificio della messa – ci ricorda il Concilio di Trento – viene offerto non solo per i peccati, le pene, le soddisfazioni e le altre necessità dei fedeli viventi, ma anche per coloro che sono morti in Cristo e non sono ancora pienamente purificati.

L'intercessione per tutta l'umanità conclude questo elenco-tipo delle sette opere di misericordia spirituale. Qui sta, propriamente parlando, la funzione del sacerdozio battesimale: il popolo di Dio radunato da ogni regione, da ogni stirpe, da ogni cultura, eleva unitamente a Cristo suo capo e suo principio di vita una supplica ininterrotta, e offre la Vittima unica e pienamente efficace, resa presente sull'altare, a favore dell'intera creazione, implorando così su tutti gli uomini la grazia salvifica del Padre di tutti.